

A PORTLAND, OREGON, TUTTI VIVONO ALMENO TRE ESISTENZE. LUI, IL BIZZARRO SCRITTORE DI *FIGHT CLUB*, NON È DA MENO. E DALLA CITTÀ NON PUÒ PIÙ ANDARSENE:

«HO TROPPI LIBRI, DOVREI VENDERLI». AL SOLE DI CAPRI RACCONTA DELLA SUA ULTIMA FATICA, *RABBIA*, E DEL SUO FEDELE QUADERNO SU CUI SCRIVE A MANO.

PER NON ESSERE OSTAGGIO DEL COMPUTER

# Chuck Palahniuk

HO ALMENO TRE VITE:  
SCRITTORE, SCHIAVO DI CANI  
E **BABBO NATALE**



Chuck Palahniuk

*Rabbia*

Mondadori

pp. 360 • euro 16

La vita di Buster "Rant" Casey, morto in circostanze spettacolari e misteriose, è narrata da varie persone che l'hanno conosciuto. In libreria a settembre



di Tiziana Lo Porto

**N**ella stessa America strampalata e a tratti surreale che racconta nei suoi libri, Chuck Palahniuk è venerato come una rockstar. Basta ritrovarsi a una sua lettura (un anno fa a Seattle, al *Bumbershoot Festival*, per esempio) per farsene un'idea: sul palco lui, divertito e carismatico, e al suo cospetto una platea zeppa di ragazzini zitti, assorti e altrettanto divertiti nell'ascoltarlo mentre si cimentava in uno dei suoi irresistibili e sconvenienti monologhi su bambini e masturbazioni. **A performance terminata, l'impareggiabile Palahniuk si sarebbe allegramente congedato, lanciando ai suoi giovani ammiratori manciate di bottigliette di bourbon e gambe e braccia di manichini, tirati fuori da un insospettabile trolley.** E la distanza non è poi tanta da una performance del genere alle storie che racconta. Quelle della raccolta *La scimmia pensa, la scimmia fa* (Mondadori 2006), per esempio, o quelle contenute nelle testimonianze della finta storia orale di Buster

"Rant" Casey, serial killer protagonista del suo più recente romanzo, *Rabbia* (in uscita per Mondadori, e al quale seguiranno presto una seconda e una terza parte, insieme a un nuovo romanzo, *Snuff*, già terminato ma ancora inedito in America).

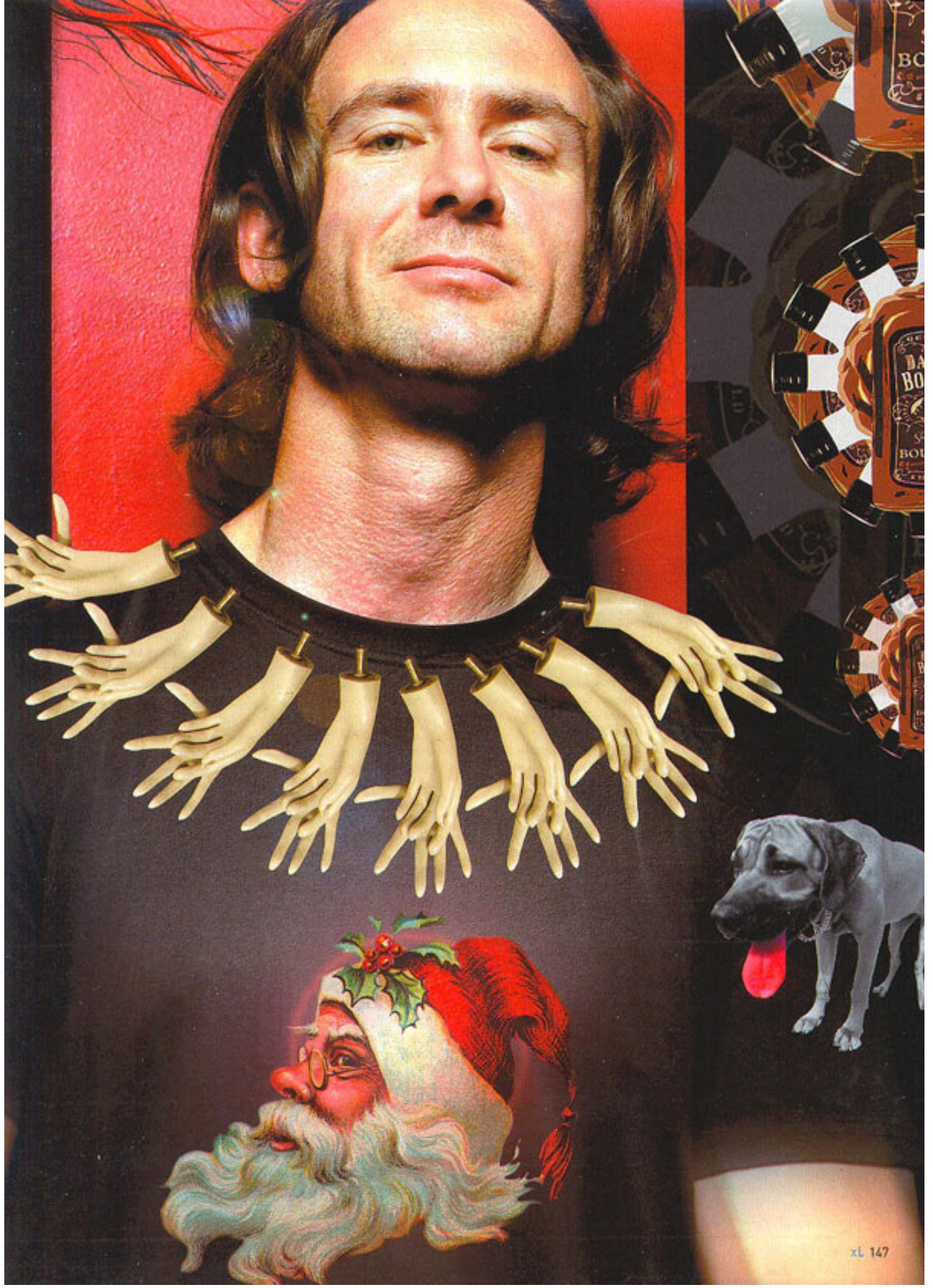
Incontro di nuovo Chuck Palahniuk a Capri, dov'è ➤



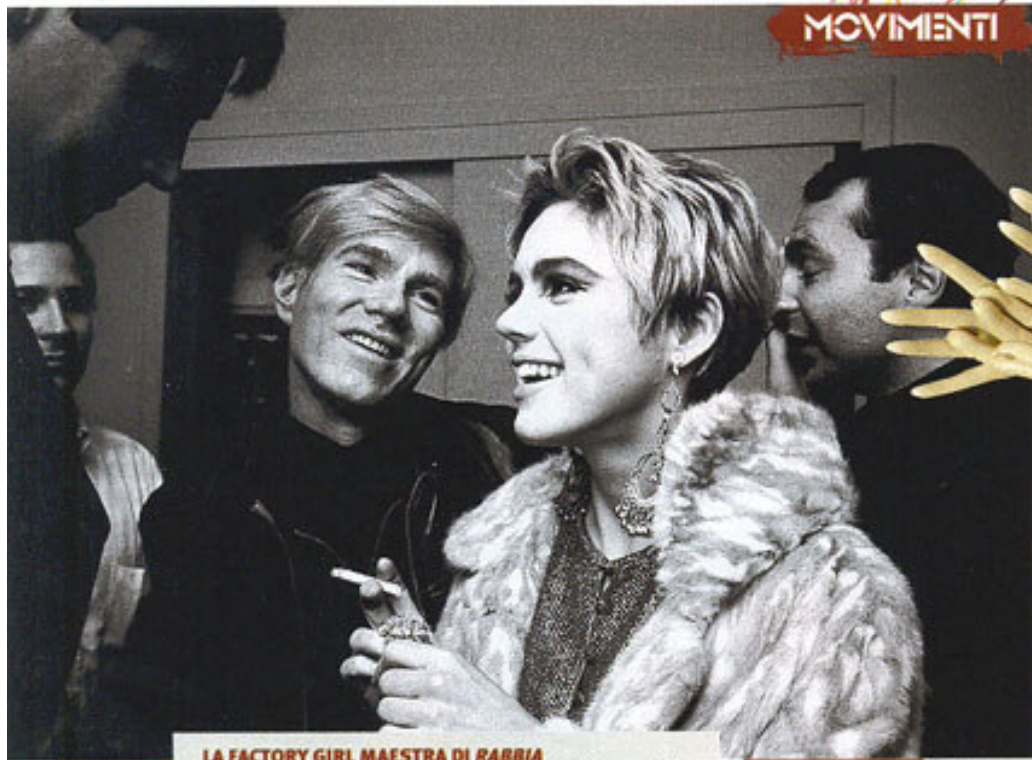
«La vita di Rant è vera, si ispira alla mia infanzia. Anche i party crashing esistono, li ho visti, ma sono noiosi»











#### LA FACTORY GIRL MAESTRA DI RABBIA

Edie Sedgwick (vero nome Edith Minturn Sedgwick) con Andy Warhol, suo pigmalione. Modella e attrice, fece parte della Factory e morì a soli 28 anni. La sua biografia, *Edie: American Girl*, scritta da Jean Stein, ha ispirato Palahniuk nella stesura di *Rabbia*

ospite del festival letterario *Le Conversazioni*. È lì da alcuni giorni, che definisce "rilassanti". E quando gli chiedo come ha passato il tempo mi dice che ha preso il sole, si è scottato, ha mangiato bene e ha passeggiato. Poi, rassicurante, mi fa vedere il suo quaderno, aggiungendo: «Scrivo sempre a mano, così non sono schiavo del computer». Lo interrogo su Portland, sul perché sia andato ad abitare lì e sul perché poi ci sia rimasto. «Sono andato a viverci perché non avevo abbastanza soldi per potermi permettere l'università che poi ho frequentato lì a Portland», racconta. «E ci sono rimasto perché si arriva a un certo punto della vita in cui si possiedono talmente tanti libri che diventa impossibile trasferirsi altrove. A meno che io non veda qualcuno dei miei libri non mi sposterò mai di lì». E visto che in *Portland Souvenir*, citando la scrittrice Katherine Dunn (quella del magistrale *Cuori sgozzati*), ripete ancora e ancora che a Portland chiunque vive come minimo tre vite, gli chiedo, oltre a quella da scrittore, quali siano le altre sue di vite. «Babbo Natale e schiavo dei miei cani», risponde. Babbo Natale perché Palahniuk fa parte della Cacophony Society, una specie di folle "movimento" di persone che si contattano in rete per assurde mobilitazioni di massa chiamate "flashmob", invadendo quartieri o negozi anche per pochi minuti. Spesso, appunto, tutti vestiti da Babbo Natale. I cani invece sono due, Imp e Chick. La prima identità però rimane quella dello scrittore: Palahniuk scrive tutti i giorni. **E non avendo bisogno di computer, più che a casa e nella sua mente, le storie le rimedia in giro, ascoltando le cose che raccontano gli altri, registrando informazioni, prendendo appunti.** «A un certo punto m'ero messo a girare con un atlante del corpo umano sotto braccio», dice, «e non sai le storie che tirano fuori le persone se ti prendono per medico». Gli chiedo di *Rabbia*. Quante delle storie lì dentro sono vere? «Molte delle storie dell'infanzia di Rant, nel primo terzo del libro, sono vere. Sono le



«Tutti i miei libri sono legati a una canzone. Per *Soffocare* era *Creep* dei Radiohead, *Rabbia*, invece, è nato con *How Soon Is Now?* degli Smiths»

storie della mia di infanzia. E anche i party crashing (sorta di rito-gioco di demolizione urbana o di autoscontro fatto con automobili vere, ndr) sono reali. C'è gente che li fa». Lui ci è mai stato a un party crashing? «Sì, quattro volte. Due a Portland e due a San Francisco». Com'erano? «Prevalentemente noiosi: si gira in macchina, e intanto chiacchieri e mangi. Poi ci sono momenti di grande eccitazione, ma perlopiù l'anno». E "annoia" è una delle definizioni che dà di Portland, quando gli chiedo com'è, aggiungendo che è «ipocrita e banale». Mentre della scrittura dice che è «raccolta e organizzazione», e della vita che è «elaborare, diventare finiti, imparare». Definisce la bellezza «salute, potere, isolamento» e trova che la politica sia «sciocca» e che di necessario ci sia solo il lavoro. La musica, infine, è mood, umore. E visto che condiziona l'umore di chi l'ascolta, mi dice che ogni suo libro è associabile a una canzone che ha ascoltato ininterrottamente scrivendolo. Proviamo così a ricostruire le tracce di alcuni suoi libri, partendo da *Fight Club*: «Erano i Nine Inch Nails, ma non ricordo più la canzone. L'album mi sembra fosse *The Downward Spiral*». *Invisible Monsters*? «Henry Mancini, il tema di *Colazione da Tiffany*». *Soffocare*? «Radiohead, *Creep*. L'ho ascoltata milioni di volte... È una gran canzone». Sì, è un peccato che non la suonino più dal vivo... «Già, non la fanno più. È proprio un peccato». *Diary*? «Depeche Mode, *Little 15*». *Rabbia*? «The Smiths, *How Soon Is Now?*». E adesso, che ascolti? «Non ho una canzone. Per il nuovo libro non ne ho ancora una...». Poi torniamo a parlare di *Rabbia*, e di Edie Sedgwick, musa e superstar della Factory di Warhol la cui biografia in forma di storia orale scritta da Jean Stein viene citata da Palahniuk in una nota introduttiva. «La biografia di Edie è bellissima, la cito per questo. L'hai letta?». Dico di sì. «E hai visto il film *Factory Girl*?». No, non ancora. «È straordinario». Ricambio suggerendogli di leggere *Please Kill Me* di Legs McNeil e Gillian McCain, un gran bel libro di storia orale. Lui si segna il titolo meticolosamente, lasciando per un attimo la sensazione che lo scarto d'età, di celebrità, di mestiere, sia azzerato. Una chiacchierata tra amici, si direbbe, alla fine della quale indica un laccetto che ho al polso e mi chiede dove l'ho trovato. Dico: per terra, l'ho raccolto e me lo sono legato al polso. «E hai espresso un desiderio?», domanda. Dico di sì, ma poi devo aver cambiato idea, perché non me lo ricordo più.

